

LA STORIA DEI GENOVESI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
SUI CETI DIRIGENTI NELLE ISTITUZIONI
DELLA REPUBBLICA DI GENOVA
Genova 12 - 13 - 14 Aprile 1984



Estratti: intervento di Giorgio Oddini

V volume

GIORGIO ODDINI

I CETI DIRIGENTI IN OVADA AI TEMPI DELLA REPUBBLICA DI GENOVA

Con successivi atti stipulati negli anni dal 1217 al 1293 fra il Comune di Genova ed i feudatari che avevano il possesso di Ovada, questa entrò a far parte del territorio detto "Oltregiogo genovese" e non a seguito di lotte o scontri armati, ma per acquisto pacifico delle quote di diritti e proprietà dei venditori.

Ovada era allora un piccolo borgo stretto attorno al suo "castrum" che nello stesso tempo lo signoreggiava e lo difendeva, ed era possesso degli aleramici Marchesi del Bosco e in seguito — per successione ereditaria — dei Marchesi Malaspina in quanto feudatari di nomina imperiale.

E' da ritenere che il passaggio alla sovranità genovese sia stato bene accettato dalla popolazione del borgo che traeva sostentamento non solo dalla coltivazione dei terreni ma anche dai traffici commerciali con Genova, essendo Ovada una località di transito.

Sta di fatto che il 5 agosto 1224⁽¹⁾, 213 uomini di Ovada di età compresa fra i 15 e i 70 anni, la quasi totalità — si pensa — di quelli che vi abitavano, giurarono fedeltà a Genova e che da allora Ovada si mantenne sempre fedele a Genova; se per qualche tempo essa cadde sotto il dominio del Re di Francia, del Duca di Milano o del Marchese del Monferrato e dei loro feudatari, ciò non fu che il riflesso e la conseguenza del sottomettersi di Genova, sempre politicamente instabile fino all'avvento di Andrea Doria, a Carlo VI di Valois (1396) o a Teodoro di Monferrato (1400) o ai Visconti (1353 e 1421) o agli Sforza (1487) o a Luigi XII Re di Francia (1499).

A loro volta molte famiglie patrizie genovesi ebbero in Ovada dimore e proprietà; basta ricordare i Franzone — Imperiali — Lercaro la cui proprietà, Castel Lercaro, fu lasciata in eredità dalla Marchesa Battina, morta nel 1883, all'Opera Pia da lei fondata per il ricovero dei vecchi poveri di Ovada e dintorni; i Raggi, i

Sopranis e sopra tutto gli Spinola.

Un ramo di questa numerosa Casata possedette fino al 1922 l'artistico palazzo Spinola, del tardo '600 e di stile prettamente genovese, che abbellisce la Piazza San Domenico; ebbe il giuspatronato sulla contigua chiesa della Annunziata, nella quale vi è la tribuna cui si accede direttamente dal Palazzo; dotò l'Annunziata e la attuale Parrocchiale di quadri e altari.

La Marchesa Giulia Spinola, nata Fieschi, è tuttora ricordata con gratitudine — così come la Marchesa Battina Franzoni vedova Nossardi — perché con il suo interessamento ed il suo lascito fece stabilire nel 1826 in Ovada la Casa ed il Collegio delle Madri Pie, filiazione delle Suore Franzoniane di Genova nelle quali sono ora tornate a confluire.

Prima di entrare più specificatamente nell'argomento propostomi, ricordo qui che notizie sulla storia di Ovada si trovano sparse in moltissimi libri e studi che trattano della storia del Comune e della Repubblica di Genova⁽²⁾; su Ovada in particolare hanno scritto Giov. Battista Rossi a fine '800, Ambrogio Pesce-Maineri nei primi anni del nostro secolo e più recentemente il Cav. Gino Borsari, autore di svariati libri di storia locale, e il Prof. Geo Pistarino che all'Accademia Urbense di Ovada ha tenuto una conferenza, poi pubblicata, dal titolo "Da Ovada aleramica a Ovada genovese"⁽³⁾.

Sui ceti dirigenti in Ovada molti riferimenti sono ovviamente contenuti nel libro "Famiglie e persone nella storia di Ovada" del Cav. Borsari, che con l'occasione ringrazio per l'aiuto in questo mio piccolo lavoro.

Di ceti dirigenti nel periodo di Ovada aleramica non è caso di parlare; se qualcuno fra i borghigiani godeva di speciale autorità riconosciuta dal feudatario, si trattava solo di incarichi per espletare alcune necessarie incombenze amministrative. D'altronde ben pochi sono i documenti rimastici di tale periodo e i pochissimi nominativi pervenutici sono quelli di testimoni o procuratori del feudatario negli atti che lo concernono⁽⁴⁾.

Nel 1327 entrano in vigore gli "Statuti del Comune di Ovada" nei quali sono precisati il numero, le modalità di elezione e le cariche degli amministratori locali; da allora si può parlare effettivamente di "ceti dirigenti" in quanto gli amministratori ed i rappresentanti della popolazione vengono scelti in modo continuativo nell'ambito di determinate Famiglie, unite fra loro da ricorrenti parentele ed interessi e distinte dalle altre per alcune

particolarità di usi e costumi.

Gli Statuti del 1327 sono certamente il risultato di studi e discussioni fra i rappresentanti degli uomini di Ovada ed i reggitori di Genova; essi probabilmente in molte parti ricalcano leggi e regolamenti già prima in uso e comunque ricevono la loro autorità dall'essere sottoscritti dal Doge di Genova.

Con tali Statuti il Comune di Ovada viene a configurarsi come "convenzionato" con quello di Genova; suo "protetto" in quanto paga un tributo annuale per essere da Genova difeso e rappresentato presso i terzi; suo "alleato" in quanto all'occorrenza gli deve fornire uomini d'arme su sua richiesta. Essi hanno forza di patto contrattuale, tanto che il Giusdicente **non può modificarli senza la autorizzazione del Senato di Genova.**

In base agli Statuti il Podestà o Giusdicente, inviato da Genova, sceglie 8 uomini di Ovada stimati i migliori e più giusti ad eleggere i 4 Sapienti; questi a loro volta eleggeranno i 2 Sindaci, i 21 Consiglieri e gli altri funzionari del Comune, ogni anno per **Natale.** Anche il Podestà e i 4 Sapienti restano in carica un anno.

Il compito dei Sindaci è solo amministrativo; essi devono essere solvibili fino a 50 lire genovesi dovendo rispondere del loro operato, ma percepiscono un piccolo salario.

Si possono poi nominare Ambasciatori del Comune, ma non più di 2, con diritto al rimborso delle spese; il loro compito principale è in genere trattare col governo della Repubblica le pratiche più complesse.

Con le leggi del 1576 riguardanti lo "Stato di là dai gioghi", il Capitaneato di Ovada è considerato Ufficio Minore (detto anche Pretura o Podestaria col variare dei tempi); ma con la legge del 1666 risulta Capitaneato riservato a Cittadino nobile, assistito da Vicario. Il Capitaneato comprende, oltre Ovada e le sue frazioni, **Rossiglione** ed il territorio dell'Abbazia del Tiglieto.

Nel '600 e nel '700 vediamo avvicinarsi in Ovada, quali Giusdicenti, i membri delle più importanti famiglie patrizie di Genova, come gli Spinola, i Centurione e i Pallavicino. I nomi dei Sindaci, dei Consiglieri e dei deputati o procuratori della Magnifica Comunità di Ovada, dato che gli archivi del Comune sono stati distrutti o dispersi durante l'occupazione franco-savoiarda del 1625, si possono trarre dagli antichi documenti, e in particolar modo dagli atti relativi alle liti per le gabelle.

Negli atti più antichi gli "uomini di Ovada e Rossiglione" erano rappresentati sovente da persone indicate col solo nome di

battesimo o con cognomi diversi ma non ricorrenti. Fanno eccezione Petrus de Odinis, ambasciatore degli uomini di Rossiglione e come tale firmatario della Convenzione del 3.1.1368 davanti al Doge Gabriele Adorno⁽⁵⁾; il Sindaco Mainero de Maineri e Antonio Lanzavecchia, ambasciatori degli uomini di Ovada per la Convenzione del 4/11/1447 con Genova a rettifica e riconferma degli Statuti; vari Pizzorno in rappresentanza dei Rossiglionesi, Pier Francesco Beraldo ambasciatore con Giacinto M. Mainero nel 1658 della Magnifica Comunità di Ovada⁽⁶⁾.

Le franchigie (esenzioni da determinate imposte e gabelle) erano state concesse da Genova a Ovada con la Convenzione del 1290, ma dettero luogo a interminabili liti, specie da quando il Banco di San Giorgio risultò assuntore delle gabelle, e, dopo una transazione nel 1741, furono composte solo nel 1793.

Nel 1741 erano deputati e procuratori della Magnifica Comunità di Ovada Geronimo D. Odino, Benedetto M. Mainero e Pier Francesco Rossi; nel 1793 era Sindaco Giuseppe Dania e Officiali Antonio Bono, Pier Francesco Mainero, Giov. Crisostomo Miroli e G.B. Scasso. E' appunto dal ripetersi di questi cognomi che possiamo comprendere l'esistenza di veri e propri "ceti dirigenti". Questi erano formati da proprietari terrieri aventi origine da funzionari come lo scriba o segretario comunale, da professionisti di arti liberali come giurisperiti, notai, medici — esclusi quelli ebrei — e da ufficiali di carriera.

Nel '600 e nel '700 il commercio di vini, sale, cereali, cera, lane e stoffe e la nascente industria di seterie, tintorie, concerie e altri prodotti, furono per alcuni fonte di cospicui guadagni e di inserimento nel cerchio delle persone e delle famiglie più ragguardevoli. Anche le cariche o i riconoscimenti ecclesiastici contribuirono a dare autorità alle Famiglie annoveranti vescovi o prelati. Il contribuire alla costruzione delle Chiese e dell'Ospedale testimonia della importanza dei benefattori. Per questo, ad esempio, è ricordata Dorotea Beraldi che nel 1635 donò il terreno per la costruzione della Chiesa e del Convento dei Cappuccini.

Col tramandarsi di padre in figlio, oltre la proprietà di case e terreni, anche di livello di istruzione, di considerazione e di cariche, viene a configurarsi il ceto dirigente che resta appannaggio di poche Famiglie fino al tempo napoleonico ed oltre. Ricordiamo così i Maineri in primo luogo, gli Oddini e i Buffa, presenti con maggior continuità fra i maggiorenti; le Famiglie De Uvada, Cervellara, Lanzavecchia, Scasso, Amandolesi, Vela, Tribone, Rossi

e Da Bove poi estinte o trasmigrate; I Pesci, i Siri e i Dania che pur presentatisi in Ovada in tempi successivi alle precedenti vi ebbero grande prestigio; le Famiglie Beraldi, Taffone, Bono e Ageno che ebbero cariche pubbliche in vari periodi, per non parlare di altre pur ragguardevoli nei tempi passati o più recenti.

Quando nel 1528 vengono precisati i 28 alberghi genovesi, vi troviamo i Maineri e un Odino iscritti all'Albergo Pinelli, i De Uvada iscritti all'Albergo Cicala. Dal 1481, cioè da quando si ricostruì ampliata la Chiesa di Santa Maria delle Grazie dei Padri Domenicani (oggi detta di San Domenico e officiata dai Padri Scolopi), gli Oddini vi ebbero Cappella con giuspatronato e sepoltura alla sinistra dell'Altar Maggiore e i Buffa la Cappella alla destra; altri, come i Lanzavecchia e poi i Rossi (o De Rubeis) e i Pesci, altari laterali e/o sepolture.

In genere gli appartenenti al ceto dirigente (e lo si desume anche dai testamenti) istituivano fedecommissi a favore dei discendenti maschi primogeniti, possedevano un palazzo o una casa più ragguardevole delle altre nel borgo e terre e cascine nei dintorni della cittadina, e la cascina preferita o di più antica appartenenza prendeva il nome dalla Famiglia. Ancor oggi, pur essendo cambiati i proprietari, abbiamo così la Scassa già degli Scasso, La Mirola dei Mirololi, la Salomona dei Salomone, la Lodina degli Odino, la Rossa dei Rossi, la Cassolina dei Cazzulini, la Beralda dei Beraldi, la Paiussa dei Pagliuzzi.

L'appartenenza a tale classe si desume anche da alcuni particolari che si riscontrano negli atti parrocchiali di battesimo, matrimonio e morte che risalgono fino al 1580 circa. Essi sono:

- l'esser sempre indicati come Dominus o Domina;
- l'esser sovente portati al Sacro Fonte da padrini (e madrine) dell'aristocrazia genovese, in genere qui presenti come Podestà o Giusdicenti;
- l'aver sovente membri della aristocrazia genovese come testimoni alle nozze, il che indica l'esistenza di ottimi rapporti tra il ceto dirigente locale e la dirigenza di livello superiore qui assegnata dalla Repubblica;
- l'esser uniti in matrimonio nella Cappella privata o in quella sita nella abitazione;
- il formare un gruppo nell'ambito del quale sono spessissimo scelti sposi e spose, e quindi legato da strette parentele;
- l'esser sepolti nella Cappella gentilizia.

Anche i registri delle Confraternite di San Giovanni Battista e

dell'Annunciata riportano con grande frequenza i nomi degli appartenenti a tali Famiglie, delle quali alcune ora estinte, fra coloro annualmente eletti alle cariche dei rispettivi sodalizi (la Confraternita di San Giovanni conserva i nomi dei priori e dei consiglieri dal 1532).

La riprova dell'appartenenza degli individui di determinate Famiglie ai "Ceti dirigenti" è data dalla continuità con la quale esse sono presenti in primo piano nonostante le mutevoli situazioni politiche (Comune o Repubblica di Genova, Ducato di Milano, Repubblica Democratica Ligure, Impero Napoleonico di Francia, Regno di Sardegna e poi d'Italia). Questa continuità denota anche un rapporto di vicendevole comprensione e stima fra borghigiani e ceti dirigenti, così che i rovesciamenti politici non diedero motivo a rivolte salvo la cacciata dei Trotti da Ovada nel 1528.

Un esempio di continuità si ha nella Famiglia Buffa: da essa vennero Consiglieri e Sindaci di Ovada, priori di Confraternite, Vescovi e notabili prima del 1796, fra i quali il letterato Ignazio Benedetto Buffa che nel 1783 fondò in Ovada l'arcadica "Accademia Urbense". Suo figlio Stefano Buffa fu "maire" cioè Sindaco di Ovada quando essa fu inglobata nell'Impero francese, e il figlio di Stefano, Gian Domenico, fu Deputato al Parlamento Subalpino, Ministro del Regno di Sardegna ed Intendente Generale di Genova dal 1849 al 1854.

Altro esempio che ben conosco è quello della mia ascendenza: a partire da Sebastiano Odino, notaio, che fu nominato arbitro circa il 1580 per le solite controversie fra Ovada e Tagliolo, abbiamo: un figlio, il Colonnello Michele che fu per la Repubblica Intendente Generale in Corsica nel 1638 e un altro figlio, il Capitano Stefano, che fu rappresentante della Repubblica al voto del 1631 per la costruzione della Chiesa dei Cappuccini e comandante della compagnia degli armati di Ovada nel 1637. Il figlio di Stefano, il Capitano Carlo, comandava gli armati nel 1677. Il figlio di questo, Capitano Gerolamo, fu procuratore della Comunità nel 1741, come sopra ricordato. Suo figlio, Domenico, fu invece eletto nel 1797 Consigliere della Repubblica Democratica Ligure per il Collegio di Voltri e Valle Stura nel Consiglio dei Sessanta. Passata Ovada al Regno di Sardegna, troviamo i nipoti di Domenico Ufficiali del Regio Esercito: il Colonnello Gerolamo combattente nelle guerre di Indipendenza e suo fratello Francesco Maggior Generale delle Guardia Nazionale a Genova nel

1849, quando suo cugino Buffa era ivi Intendente Generale come sopra ricordato.

Quanto alla famiglia Maineri si ricorda il Giacomo Maineri Podestà di Genova nel 1194, milanese, e Antonio, Governatore della Corsica dal 1424, dal quale sarebbero discesi i Maineri di Genova e Ovada. Nell'atto sopra citato del 1447, firmato da Mainero de Maineri, vengono nominati, oltre a Lodrisio e Ghisardo, anche Antonio e Paolo Maineri quali risiedenti in Ovada. Tale famiglia ebbe qui sempre grosse proprietà fondiarie e, fino al 1805, il secentesco palazzo ora di proprietà comunale in Piazza Cereseto. I Maineri abitanti a Genova, a loro volta, in più occasioni usarono la loro autorità a favore di Ovada e degli ovadesi e ad esempio vien ricordato Girolamo Mainero che nel 1653 contribuì a far restare i Domenicani in Ovada.

Non si possono qui ricordare né tutte le Famiglie né tutte le persone che si possono giustamente ascrivere ai "ceti dirigenti" di Ovada; vorrei però ricordare che molti dei loro componenti, specie religiosi o militari, illustrarono il nome di Ovada lungi dal borgo natio come Padre Buffa Missionario in Cina, Angelo Dania Vescovo di Albenga ed ivi morto nel 1818; Giacinto e Bernardo Ruffini, generali delle Armate di Napoleone, Nicolò Vela generale e Governatore di Corsica, morto nel 1737, Rocco Giacinto Siri generale di Napoleone e il fratello Gian Battista generale del Regio Esercito Sardo e, per finire, il Colonnello Andrea Dania già delle Armate napoleoniche, caduto eroicamente nel 1822 a Peta in Grecia, combattendo per la libertà di quella terra dalla oppressione dei Turchi.

Note:

(1) *Liber iurium Reipublicae Genuensi I*, coll. 731-743.

(2) Basti ricordare gli storici Accinelli, Donaver, Serra e, fra i più recenti, P. FRANCESCO GRILLO per "Origine storica delle località ed antichi cognomi della Repubblica Genovese", Genova-Cornigliano 1959.

(3) *Fra gli scritti su Ovada in particolare si ricordano:*

P. BERNARDINO BARBORO: "Esemplari delle arme di tutte le antiche e moderne Famiglie d'Ovada", manoscritto con stemmi a colori, 1786 (in fotografia presso Accademia Urbense, Ovada);

CASALIS G.: voce "Ovada" in "Dizionario Geogr. Storico Comm.le degli Stati di S.M. il Re di Sardegna", Torino 1845;

ROSSI G.B.: "Ovada" in "Guida dell'Alto Monferrato" Ed. Borsari, Ovada 1896;

"Ovada e dintorni" Ed. Italia industr. e artistica, Roma 1908, e riedizione anastatica presso Cartolibreria Maineri, Ovada;

PESCE-MAINERI A.: articoli vari in "Corriere delle Valli Stura ed Orba" dal 1902 in avanti, Ed. Borsari, Ovada;

BIMA FAUSTO: articoli vari in "La Provincia di Alessandria" dal 1962 in avanti;

BORSARI GINO: "La nostra Ovada" Alba 1968, Tip. Domenicane; "Spunti di storia Ovadese" Alba 1971, id.; "I Cappuccini in Ovada" Genova 1975, Tip. Olcese; "Famiglie e persone nella storia di Ovada" Genova 1978, id.; articoli vari in "Piemonte vivo" Torino, dal 1965 in av.; in "La Provincia di Alessandria" id.; in "L'Ancora" Acqui Terme, id.;

BORSARI G. — DAGNINO G. — GIRAUDI A.: "Ovada nel Medioevo" Genova, 1976, Tip. Olcese;

ODDINI GIORGIO' "Epigrafi Ovadesi" Ovada 1975, Tip. Pesce;

MARTENS MALENGREAU J.: *Les ancêtres d'Ovada*, pag. 219 e 235 in "A la recherche des ancêtres" Bruxelles 1977;

PISTARINO G.: "Da Ovada aleramica a Ovada genovese" in Rivista di Storia, Arte e Archeologia delle Prov. di Alessandria e Asti, Annata XC anno 1981.

(4) Si ricorda Ottone Rana, procuratore dei Marchesi del Bosco (1224); e inoltre Nicolò Costa Sindaco di Ovada nel 1326, Facinus Cassina de Uvada nel 1339, Guglielmo Sappa de Uvada nel 1386 che sono nominati nel voluminoso manoscritto in cui il Capitano Gerolamo Domenico Odino fece trascrivere tutti gli atti, le convenzioni e i documenti delle liti e cause relative alle gabelle e alle franchigie dal 1290 al 1750 circa.

(5) A.S.G. — *Genova Ducato — Paesi diversi* — B XI Sc. XXII.

(6) Si ricorda che la grafia dei cognomi è quanto mai varia: la stessa persona viene indicata ad es. Odinus, de Odinis, Odino, Oddino o in epoca più tarda Oddini; così Rubeus, de Rubeis, Rosso o Rossi; Scasso, Scassi o de Scatiis; Mainero, Maineri, de Maineris, Mayneri. Il cognome delle donne della Famiglia e la Casata stessa sono indicate al femminile: Odina, Rossa, Scassa, Mainera, ecc.

